

e Fonti di Follonica

DICEMBRE

2014



INDICE

EDITORIALE	3
<i>Laura Doretto</i>	
LA SOCIETÀ	4
<i>Marco Ventani</i>	
LA TUTELA DEL CAVALLO NELLA STORIA DEL PALIO	6
<i>Giuditta Bindi</i>	
LA VALLE DI FOLLONICA	8
<i>Marcello Aitiani</i>	
ANCORA E SEMPRE CONTRADA	11
<i>Paolo Doretto</i>	
SIAMODALLECO FOTOGALLERY	12
DALLE STANZE DELLA CONTRADA	14
<i>Gabriele Tozzi</i>	
UN MUSEO APERTO A TUTTI	16
<i>Fabio Cannoni</i>	
NOTTI SENESI	17
<i>Carlo Covati</i>	
PER IL LEOCORNO	18
<i>Franco Fortunato*</i>	
CONTIAMOCI	20
<i>Ferruccio Palazzesi</i>	
IL MINIMASGALANO / IL CAMPO DEI CITTINI	22
<i>Niccolò Bianchi / Allegra Bartolini</i>	
CHIUSURA DI REDAZIONE	23
<i>Laura Doretto</i>	

**Un ringraziamento particolare al maestro Franco Fortunato per la collaborazione.*



EDITORIALE

“Siamo la dimostrazione migliore che non è come si perde che conta ... ma come si riparte!”

Ed io riparto da questo, dalla frase scritta da una contradaiola ed amica nei giorni immediatamente successivi alla sconfitta sul campo. Sono stati, inutile negarlo, giorni di amarezza e di delusione bruciante, che superato un primo momento di smarrimento hanno portato a riflessioni serie sugli errori commessi e sulle soluzioni da perseguire per migliorarsi. La Contrada è, a mio avviso, movimento continuo, è evoluzione che passa attraverso inciampi e cadute, è sfida non tanto all'esterno quanto dentro se stessa. La mia generazione, finora immemore di quegli anni “bui” raccontati dai nostri genitori, percepiti quasi come una fiaba più che come il loro vivere di ragazzi, ha vissuto tanti momenti d'oro, costellati di grandi soddisfazioni paliesche e di vittorie continue, che sono sembrate, ad un certo punto, quasi ovvie. Ci siamo “adagiati”, protetti dalla nostra buona stella, e per dirla con le parole di un altro caro contradaiole ci siamo “imborghesiti”. La nostra è una Contrada giovane, che si sta costruendo e che ogni giorno si scontra con le difficoltà quotidiane di un territorio sempre meno popolato, che si svuota e non trova sbocchi all'esterno. Facciamo fronte a realtà completamen-

te diverse dalla nostra, a numeri per noi quasi impensabili; ed oggi, per noi ragazzi troppo ben abituati, anche ad una sconfitta. Eppure, ciò che mi colpisce di più della mia “giovane” Contrada, è la dignità con la quale ha saputo rialzarsi da questo insuccesso. È la maturità che ha dimostrato in momenti in cui sarebbe stato anche troppo facile voler trovare colpe o responsabilità. Mi ha molto emozionato il ringraziamento che l'On.do Priore ha voluto riservare alla sua gente, a quegli uomini e a quelle donne che invece di sfilacciarsi hanno saputo tessere nuovi legami, costruendo nuova forza e creando inaspettate relazioni di empatia. Il rapporto di fiducia tra chi è chiamato a guidare la Contrada e il popolo che ne esprime la vitalità non si è spezzato, si è arricchito al contrario di idee e parole, parole che troppo spesso abbiamo avuto paura di dire. Lo “scossone” della sconfitta ci ha fatto uscire dal nostro adagiamento, ma allo stesso tempo ci ha dimostrato quanto siamo forti e quali sono le risorse da mettere in campo per affrontare le difficoltà. Ci ha dato prova, se mai ce ne fosse stato bisogno, che quella “giovane” Contrada sta crescendo, sta maturando ed acquisendo una forza che forse nemmeno noi stessi credevamo di avere.

Sempre viva il Leocorno!

LAURA DORETTO

SOCIETA'

"IL CAVALLINO"

La richiesta di un articolo da parte della Redazione del Giornalino per me arriva sempre inattesa, mi prende regolarmente alla sprovvista. Inizialmente, lo smarrimento caratteristico del non uso a scrivere. Poi, in seconda battuta, riesco a vederci una occasione per una auto analisi; in questo caso, dato l'incarico che mi ha assegnato il Popolo del Leco, mi permette anche di fare alcune considerazioni su quanto fatto, su cosa rimane da fare, inserendo questi pensieri in una matrice più ampia, lo stato attuale della Contrada.

Ho iniziato il mandato in Società con tutto l'entusiasmo e la totale disorganizzazione dati dalla mia incosciente inesperienza. Il tempo di iniziare a capire come funzionava e subito sono arrivati i grandi appuntamenti estivi; non sto ad elencare gli innumerevoli inconvenienti organizzativi, posso solo augurarmi di averne imparato tutto il possibile e che non abbiano avuto ripercussioni sulla riuscita delle iniziative.

Con i mesi, la gestione della Società ci è venuta un po' meglio, ma di strada ce n'è da fare, e polvere da mangiare, ancora. A mio personalissimo avviso, l'estate lecaiola, perlomeno fino al 16 agosto nel tardo pomeriggio, è stata entusiasmante, come partecipazione, frequenza e divertimento.

Io, come tutti i Lecaioli, avrei di gran lunga preferito un autunno caldissimo, imbottito di impegni, cene, cenini e feste da organizzare; il risultato purtroppo è stato esattamente l'opposto e ci porta al momento attuale. Mentre scrivo, si stanno esaurendo gli ultimi echi dell'estate senese e si iniziano a programmare le iniziative invernali.

Il mio incarico in Società mi dà la possibilità di entrare in contatto con tutte le anime del Leco, e con tutte le iniziative che propongono; da subito, ho deciso di non dire di no a nessuno, convinto che la Società, oltre che un posto in cui si possa vivere e condividere la Contrada, debba essere il Luogo in cui ciascuno sia in grado di esprimere gli aspetti e i talenti che desidera proiettare nel contesto contradaiolo; perciò, sì a cene e cenini, ma anche ad ini-

ziative di solidarietà, a sensibilizzazioni di natura socio-sanitaria, a musica dal vivo, allo sport. Personalmente, vorrei fare ancora altre cose: su tutte, una rappresentazione teatrale allestita totalmente da Lecaioli, e una programmazione di spettacoli per riappropriarci definitivamente delle Fonti, e di valorizzarle.

A questo punto, però, sento la necessità di spostare l'asse della riflessione su un altro piano.

Successivamente, e conseguentemente alla cocente delusione, è emersa l'occasione, preziosissima, di fare un check approfondito di tutti i "parametri vitali" della Contrada, mettendo in mostra tutte le criticità che si supponevano, alcune che si temevano, altre quasi sorprendenti.

Nel Leco di oggi, avverto la necessità di ulteriori confronti, condivido l'opinione di molti sull'opportunità di guardarci in faccia, e confermarci, una volta di più, che l'obiettivo comune, di tutti e di ciascuno, debba essere quello di sentirci parte di una Contrada: una unità sociale cementata da valori morali e culturali, composta di persone che vivono in maniera profonda il legame con tutte le altre. In questo modo, muovendoci tutti nella stessa direzione, certamente ognuno col suo passo e secondo le proprie personali attitudini, è possibile ottenere e mantenere il rispetto di Consorelle ed Istituzioni, e anche di procedere con tutte le nostre forze verso l'apoteosi della Vittoria sul Campo.

Per ottenere tutto questo, il primo, necessario passaggio è che ciascuno abbia ben chiaro cosa significhi il Leco dentro di sé; se c'è voglia, attaccamento, amore per la Contrada, credo che i due momenti principali da vivere e condividere siano l'Assemblea, e la Società. Quest'ultima dovrebbe, in ogni giorno dell'anno, essere il baricentro delle attività di ciascuno di noi: un ambiente dove confrontarsi, certo, ma anche il posto in cui trovarsi prima di andare all'aperitivo, o a ballare, o a cena (se nel Leco non c'è il cenino, naturalmente!); il posto in cui, uscendo per fare due passi, ci si possa sedere, scambiare due chiacchiere e rilassarsi dagli



stress quotidiani. La vita sociale di tutti noi, negli ultimi anni, è esplosa in una miriade di attività che non mi soffermo ad elencare; questo ha spostato il baricentro delle attività di molti Contradaioi, decentrandolo dalla Contrada.

Il Leco, adesso più che mai, ha bisogno di tutti, con il massimo impegno possibile: non vuole soltanto clienti del bar o commensali alle cene, ma vuole persone che abbiano idee, proposte o anche soltanto il desiderio di essere parte attiva nell'organ-

zazione degli eventi, cioè della costruzione della Contrada del presente e del futuro. Da parte mia, farò il massimo per ascoltare tutti e condividerò col Consiglio di Società l'organizzazione dell'attività del Leco; serriamo le fila, soffiando forte sulle nostre braccia, che forse sono un po' assopite, ma di sicuro non spente, e spingiamo tutti insieme verso la rivalsa che, sono sicuro tutti noi ci meritiamo.

MARCO VENTANI



LA TUTELA DEL CAVALLO

*"L'uomo cerca di predisporre ogni cosa, ma il cavallo...
il cavallo conosce una sola legge, quella di vincere!
E' la più bella e la più amara lezione del Palio."*

Marguerite Henry

L'idea di scrivere un articolo su un argomento tanto delicato, quanto inflazionato di "chiacchiere da bar", mi è venuta mentre mia mamma mi raccontava i temi di un Convegno Veterinario al quale aveva collaborato nel 2012, proprio sulla tutela del benessere animale nelle manifestazioni ippiche. Nel suo intervento aveva scelto di raccontare, ad un pubblico profano, i progressi e i risultati raggiunti a Siena per la salvaguardia dei cavalli da Palio e così, leggendolo, ho deciso di approfondire un po' l'argomento e di scrivervi, perché no, un articolo per il nostro giornalino. Le fonti storiche fanno risalire il "Palio alla tonda", corso in Piazza del Campo, agli inizi del 1600, mentre dal 1685 le Contrade furono obbligate a correre il Palio anche se avevano ricevuto in sorte un cattivo cavallo, e si stabilì inoltre che il barbero potesse vincere anche scosso. Il cavallo diventa, dunque, l'assoluto e indiscusso protagonista della Festa come oggi (più

o meno) la conosciamo. Già a partire dal 1700 il Comune riscontra però enormi difficoltà nel reperire i cavalli da Palio, tanto da dover costringere, nei casi peggiori, tutte le Poste del circondario a mandare almeno uno dei loro cavalli alla Tratta. La Tratta? Già, istituita nel 1666 per l'assegnazione a sorte dei cavalli alle Contrade, si svolgeva inizialmente nel prato di Porta Camollia, fino al trasferimento, cento anni dopo, in Comune. E' curioso segnalare come, già all'epoca, fosse in uso la pratica del tanto discusso "lotto omogeneo", segno evidente dell'intramontabile e viscerale amore dei senesi per la polemica e, a volte, per la nostalgia di tradizioni forse non sempre così "tradizionali". Nel 1806 si ha notizia di una commissione veterinaria, incaricata dal Comune di verificare le condizioni del cavallo di una Contrada, dopo che il Capitano ne aveva riferito l'incerto stato di salute; gli animali di questi secoli erano infatti ancora barberi e ronzini delle campagne, certamente non allenati, se non per i lavori nei campi. Nel 1837 fu però deciso di escludere dalla corsa i cavalli maschi "interi", così da evitare al pubblico indecorosi spettacoli, preferendo ad essi le femmine; mentre già dal 1857 fu proibito la somministrazione ai cavalli di "sostanze spiritose" in vista della corsa, lasciando alle stalle la possibilità dell'utilizzo sotto banco del



ELLA STORIA DEL PALIO

leggendario beverone, metà pozione magica e metà ricostituente cerusico. Bisognerà invece aspettare il 1981 per l'introduzione della visita dei cavalli prima della tratta, in realtà i barberi entravano tutti insieme nel Cortile del Podestà, dove venivano visitati sommariamente da un unico veterinario, senza possibilità di un reale controllo sulla loro origine e storia agonistica. A partire da questi anni la Festa vivrà una serie di profonde revisioni, iniziate con l'istituzione della Previsita facoltativa (1988) fino a quella obbligatoria nel 1994, seguita dalla trasformazione delle prove notturne in prove mattutine, dall'istituzione del Protocollo per il mantenimento e l'addestramento dei cavalli da Palio, per arrivare alla fine degli anni '90 alla svolta cruciale con l'esclusione dal Palio del purosangue inglese, sostituiti dal Mezzosangue Anglo-Arabo e Anglo-Arabo Sardo (dal 2004 solo a fondo arabo). Questi mutamenti, accolti non senza riserve e aspre discussioni tra i senesi, hanno però consentito la sopravvivenza stessa del Palio fino ad oggi, garantendo sempre di più la tutela del suo assoluto protagonista, il cavallo. I cambiamenti tuttavia, si sa, incontrano sempre ostacoli sul loro cammino e l'esclusione dei purosangue non è stata da meno, vissuta nell'immaginario collettivo, a tratti come un privato la corsa di quell'animale leggendario,

rio, dal corpo snello e dal temperamento irrequieto che incarnava i sogni di tutti i bambini senesi, per imporre l'utilizzo di una bestia più robusta e meno fragile. Fondamentale in questa svolta fu ai tempi la figura di un veterinario come Marco Roghi, profondo conoscitore di cavalli e della nostra Festa, convinto della necessità di migliorare la corsa per poterla preservare dagli attacchi esterni, sempre più insistenti e pressanti. Consapevole tuttavia di dover "trattare" con la riluttanza senese ai cambiamenti, dichiarò "qui, dove la tradizione è così forte, bisogna entrare piano e farsi accettare. A Siena fare Medicina Pubblica è servito ad ottenere quello che nei luoghi istituzionali, negli impianti e nei percorsi autorizzati, non viene nemmeno pensato". Alla luce di una storia così lunga e fitta di cambiamenti, dei risultati raggiunti in tema di sicurezza, che caratterizza oggi la nostra Festa e il suo protagonista, non si può non trarne la consapevolezza della forza delle nostre tradizioni e della costanza nel tramandarle, pur rinnovandole, di una città che ha in sé tutte le potenzialità per rinascere.

GIUDITTA BINDI

LA VALLE DI FOLLONICA

Un luogo trascurato da ritrovare

Il patrimonio culturale, artistico e ambientale è la vera forza della nostra società.

La Valle di Follonica, per tanto tempo un luogo emarginato, è parte di tale patrimonio.

Dobbiamo essere capaci di vedere la sua vera natura, coglierne l'atmosfera, cioè la sua particolare qualità e bellezza frutto di un armonico e meraviglioso incontro tra la natura, i pensieri, le costruzioni e le azioni dei nostri antenati.

Solo così potremo scegliere i giusti interventi per reinventare la Valle traendo dalla sua condizione di realtà trascurata nuova linfa vitale

Premessa

Non bisogna spiegare a chi sente veramente il Palio quanto esso sia differente da una gara sportiva. Nel Palio come nella gara c'è competizione e c'è un vincitore, ma si tratta di esperienze totalmente diverse, perché diversa è la loro atmosfera, una categoria assai complessa della bellezza, che immediatamente «parla alla nostra percezione emotiva», come osserva Peter Zumtor, architetto tra i più rilevanti della contemporaneità.

Passione, gioco, divertimento sembrano accomunare il Palio agli sport; entrambi presentano aspetti sociali e innescano conseguenze di tipo anche economico. Eppure un abisso di sentimenti, di tradizioni, di cultura li separa e la loro perdita determinerebbe conseguenze negative anche da un punto di vista utilitaristico. Infatti è proprio in virtù della sua irripetibile atmosfera che il Palio affascina sia noi che gli ospiti.

Quanto detto per il Palio vale per tutto il nostro patrimonio culturale, compresi i beni paesaggistici e naturalistici. Considerare un'opera artistica, un museo, un centro storico solo un'occasione di svago, un'attrazione turistica e una fonte di denaro determinerebbe ben presto la loro usura in termini di autenticità, di attrazione e di valore umano ed economico.

La Valle di Follonica, un luogo emarginato

Queste considerazioni possono valere anche per il sito della Valle di Follonica, rilevante per bellezza e significati ma anche da secoli luogo posto ai margini, trascurato. Questa marginalità in parte ne ha preservato l'autenticità, come spesso accade a chi è fuori dalla centralità conformista; è rimasto un segno di diversità, capace di emanare ancora un'atmosfera mitica, non conforme all'esaltazione della

mera utilità e all'ossessione della prestazione.

Pensare di rianimarla ponendolo sullo stesso piano di una qualunque "zona verde" da Piano regolatore e non come uno dei molti, per fortuna, gioielli del nostro patrimonio culturale e ambientale sarebbe operazione analoga all'equiparazione del Palio ad una corsa ippica. Inoltre è necessario riflettere sul fatto che non solo interventi oggettivi e fattuali possono indurre una simile equiparazione. Lo stesso effetto potrebbe infatti prodursi a causa di un modo sbagliato di guardare e considerare la Valle. Dobbiamo perciò fare attenzione a tutti e due questi aspetti, quello oggettivo e quello soggettivo, a come interveniamo concretamente in questo luogo e a come l'osserviamo, lo viviamo e apprezziamo.

I beni culturali, compresi quelli artistici e ambientali, sono la vera "fonte vitale" di ogni società, perché, come ci ricorda Massimo Recalcati citando Freud, soltanto la cultura può «difendere la Civiltà dalla spinta alla distruzione animata dalla pulsione di morte». Una pulsione che nel nostro tempo vediamo di quando in quando manifestarsi in molti fatti di cronaca. Perciò dobbiamo salvaguardare i nostri beni culturali e, in questo caso, essere capaci di vedere la particolare qualità e bellezza della Valle di Follonica, frutto di un armonico e meraviglioso incontro tra la natura, i pensieri, le costruzioni e le azioni dei nostri antenati. Solo così potremo scegliere i giusti interventi da fare per mantenerla viva. Dopo il rilevante ripristino delle sue Fonti, essa dovrebbe essere recuperata pienamente alla vita dei cittadini e degli ospiti, completando nel tempo gli interventi mancanti anche dal punto di vista degli accessi, delle bonifiche e prevedendo una serie di possibili attività al suo interno; però, ancora prima,



dovrebbe essere recuperato e sviluppato, con iniziative adatte, anche il giusto modo di guardarla e sentirla, per renderla a tutti noi presente e meglio comunicarne lo spirito, il senso e le prerogative, frutto, come ho detto, del dialogo tra la natura e i nostri antenati nel corso della sua lunga storia.

Non sarebbe consono all'obiettivo sopra indicato:

- strumentalizzare la qualità della Valle utilizzandola, come accade nelle pubblicità, come sfondo prestigioso di iniziative, basate magari su giustificazioni verbali, ma prive di qualità estetiche che ci "parlino" immediatamente e che risuonino con l'atmosfera della Valle; "eventi" in linea con molti stereotipi del contemporaneo;

- agire in questo luogo come fosse una banale "area verde".

In entrambi i casi adatteremmo un atteggiamento consumistico che appunto consuma, e non preserva, la vitale stratificazione storica che è alla base della sua irripetibile qualità; sarebbe come spazzar via da un terreno lo strato di humus organico, formatosi in un lungo periodo di tempo, per sostituirlo con una bella colata di cemento.

Questo non significa che la Valle debba essere imbalsamata nel suo passato, anzi.

Però sarà utile invertire il processo solitamente adottato: prima dovremmo intervenire (con specifiche attività che potrei indicare in altra occasione) per salvare il senso, lo spirito della Valle e pensare a come comunicarlo; poi potremmo concentrarci su come utilizzarla.

Preserviamone l'atmosfera, anche grazie alla creazione di segni estetici capaci di suscitare pensiero e commozione. Poi si potranno prevedere interventi che ne reinventano l'uso: ad esempio, l'attivazione di inediti percorsi, anche sulla base di quelli antichi caduti in disuso, nell'ottica dell'incremento di una nuova "mobilità dolce" da e per altre zone della città; la realizzazione di pratiche ortive (in chiave sociale, educativa e alimentare); di esperienze di socializzazione; di attività che favoriscano il recupero delle energie in virtù delle caratteristiche rigenerative del luogo (restorativeness); di incontri artistici e culturali in senso lato; etc.

Ma, come ho detto, le varie iniziative dovrebbero essere ammissibili solo in quanto rispettino le sue qualità storico-estetiche e ambientali e incrementino la nostra sensibilità verso di esse.

Un contraddaiolo di valore come Virgilio Grassi già intorno agli anni '20 dello scorso secolo rilevava l'assoluta necessità di non trasformare le nostre specificità umane e culturali in merci turistiche; e richiedeva invece che si mantenesse integra l'"atmosfera" di Siena e del suo Palio: «non per gretto

campanilismo non più compatibile coi tempi nostri, ma per amore di ciò che forma il patrimonio morale di Siena [...] ogni città ha la sua dignità propria: difendere e mantenere queste speciali prerogative è per tutti un diritto ed anche un dovere».

È in effetti un diritto, e un dovere, di tutti i cittadini che venga salvaguardato il patrimonio artistico e ambientale, la cui tutela e valorizzazione è infatti inserita tra i principi fondamentali sanciti nella Costituzione della nostra Repubblica.

In conclusione e nello specifico

Se si perdesse l'atmosfera della Valle di Follonica e la capacità di comprenderne il significato, sparirebbe il suo fascino e in poco tempo verrebbero meno anche i frutti ad esso connessi: benefici immediatamente monetizzabili, inerenti ad esempio ad un flusso turistico di qualità, ma anche ricchezze ancora più importanti, come l'accrescimento delle conoscenze e della sensibilità, del desiderio di vita, della possibilità di sperimentare migliori relazioni umane e di sviluppare capacità critiche, sociali e civiche.

Dobbiamo cambiare strada, rispetto a quella che nei decenni trascorsi Siena ha spesso seguito, ed essere lungimiranti. Se, per guadagnare il fatidico piatto di lenticchie che si consuma in un battibaleno, dissipiamo i nostri beni umani, culturali e ambientali, materiali e immateriali, perdendo la nostra dignità e il nostro patrimonio morale, come dice Virgilio Grassi, continueremo a smarrire conoscenze, competenze, immaginazione creativa e concordia sociale; tutte cose senza le quali non è possibile immaginare e creare neppure un vero e duraturo sviluppo economico.

È compito di tutti, e in questo caso in particolare del Leocorno, adoprarsi e vigilare perché ciò non accada.

MARCELLO AITIANI

ANCORA E SEMPRE CONTRADA

Perché ancora e sempre Contrada?

Viene spontaneo chiedersi come una struttura sociale atipica come questa sia riuscita ad articolarsi e a sopravvivere ad eventi devastanti come guerre, rivoluzioni e dittature rimanendo pressoché immutata nei secoli, generazione dopo generazione, in una città di dimensioni contenute come la nostra.

Una risposta ragionevole è forse che l'appartenervi soddisfa esigenze più o meno inconscie dell'animo umano.

Tra queste la prima e forse predominante è quella del bisogno di appartenere ad un clan: l'uomo è un animale sociale che ha la necessità di stare insieme ad altri uomini e prova gratificazione nel momento in cui il suo contributo alla causa comune risulta importante per il miglioramento delle condizioni del gruppo di cui fa parte. Più forte è il gruppo e più forte e appagato si sente il singolo che vi appartiene.

La seconda è il bisogno e la ricerca del momento ludico.

Il gioco è uno strumento con cui il bambino afferma la propria personalità e dato che dentro ciascuno di noi, sia in età matura che in età avanzata, si cela un bambino ancora voglioso di giocare, vivere il Palio, che in fondo è solo un gioco, soddisfa questa esigenza e questo desiderio.

Per lo sviluppo articolato di qualsiasi clan e quindi anche della Contrada sono indispensabili due meccanismi comportamentali, che consistono nella mimesi e nell'emulazione.

In sostanza: ti ho guardato, ti ho imitato, sei stato bravo ma io sarò più bravo di te. Queste pulsioni dovrebbero animare i nostri giovani che hanno il diritto di trovare punti di riferimento e stimoli in chi ha vissuto la contrada prima di loro.

Tutti sappiamo che cultura è conoscenza e quindi la cultura contradaia di ciascuno di noi dovrebbe servire ad ottenere un progressivo miglioramento dell'istituzione: dovremmo saper guardare al passato per un futuro migliore e quindi l'invito alle nuove generazioni è quello non solo di conoscere, ma anche di mettere in pratica tutta quella serie di comportamenti che, reiteratisi nel tempo, hanno finito



per assumere i toni della sacralità e tutto quel complesso di regole non scritte il cui apprendimento può avvenire solo per tradizione orale.

Fondamentale a questo scopo è quindi anche la conoscenza di quel lessico particolare afferente ad oggetti, azioni, comportamenti tipici della vita contradaia: in quest'ottica, ad esempio, parole come braccialetto, stella, alzata, duce, vestirsi ... assumono significati diversi da quelli che hanno nell'uso comune.

Nessuno è nato "imparato" ma ciascuno di noi, in relazione alle proprie attitudini ed alle proprie capacità, dovrebbe impegnarsi per dare il suo fattivo contributo alle future sorti della nostra amata Contrada.

PAOLO DORETTO

SIAMODALLECO



SIAMODALLECO





DALLE STANZE DELLA CONTRADA

Durante le numerose notti insonni che hanno preceduto la stesura di questo articolo, mi è tornato alla mente il lontano ricordo di quando noi Raiz, ancora giovani novizi, partecipavamo ai primi campi estivi annualmente organizzati dalla contrada. In quelle occasioni assieme al Maestro dei Novizi ci divertivamo a ricreare "in miniatura" la vita della contrada, nel tentativo, così, di comprenderne meglio le dinamiche e di responsabilizzarci sempre più verso essa.

Capitava così, che ad ognuno venisse assegnato un ruolo, chi faceva il Priore, chi il Capitano, chi il Presidente di Società. Vi lascio immaginare con quale orgoglio e quanta passione cercavamo di onorare quegli incarichi nei giorni successivi. Da lì a creare tre contrade (Vipera, Pino Silvestre e Spadaforte) e correre un palio, il passo fu breve. Un anno decidemmo di fare le cose in grande dotando le nostre "contrade" di monture e bandiere per la fantomatica passeggiata storica che avrebbe preceduto la corsa. Ricordo ancora che noi ragazzi della Spadaforte (ebbene sì, questa era la mia contrada)

trascorremmo tutti i pomeriggi della settimana precedente la partenza a casa mia a tagliare e cucire delle lenzuola color porpora per poi disegnarci sopra gli stemmi e realizzare quelle che sarebbero diventate le nostre bandiere e giornee. Come era prevedibile la nostra contrada si aggiudicò a mani basse non solo il "Masgalano" ma anche il palio! Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti e adesso, per la prima volta nella mia vita di giovane contradaio, ho l'onore di ricoprire il prestigioso incarico di Economo. Le monture e le bandiere che ora ho il dovere di custodire e conservare sono ben più pregiate di quelle che realizzammo da giovani in quella occasione...si potrebbe dire, cambiano le monture ma la passione è rimasta la stessa. In questo primo anno di mandato, infatti, ho cercato di fare tutto quello che mi spettava con la solita passione e impegno di allora, o almeno, ci sto provando. Fin dall'inizio ho sempre pensato che accettare questo incarico, per me, fosse veramente un salto nel buio ma, con il passare delle settimane e dei mesi, grazie al continuo appoggio e l'eccezionale collabora-



zione dei miei validissimi vice, le tenebre intorno a me si sono progressivamente dissolte facendomi apparire sempre più chiari i traguardi da raggiungere insieme. Sì, perché un Economo può essere bravo quanto gli pare, ma senza una squadra che lo aiuta quotidianamente negli infiniti compiti, non va da nessuna parte, quindi, a loro voglio rivolgere il mio più profondo e sincero ringraziamento. Se poi a tutto ciò si aggiunge che chi ti ha preceduto è un "professionista" della contrada come Paolino, beh, le cose si complicano; facilmente puoi deludere le aspettative dei contradaiole e non è facile continuare a tenere alto il tenore del tuo economato ma grazie ai suoi saggi consigli la salita che adesso ho davanti fa meno paura.

Le mansioni e i doveri di un Economo sono note a tutti, almeno quelle principali, ma durante questa mia personale esperienza, ho avuto modo di imparare tutti quegli aspetti meno conosciuti, ma per questo non meno importanti, che solo l'Economo può e deve gestire, in piena sintonia con i dirigenti, affinché la complessa macchina organizzativa con-

tinui a marciare senza problemi. In virtù del suo ruolo, l'Economo si trova a dover condividere necessariamente il suo lavoro con contradaiole di tutte le generazioni ed è proprio qui che mi sono accorto di quanto fondamentale fosse la cura di quei delicatissimi equilibri nei rapporti interpersonali che, se ben mantenuti, non possono altro che portare beneficio allo svolgimento di tutte quelle attività legate ad un economato che, da solo, non riuscirebbe mai a compiere. Nel ringraziare tutti coloro che ci hanno aiutato fino ad ora, in particolare i giovani, che si sono dimostrati veramente eccezionali, e le nostre bandieraie, con le quali abbiamo messo in cantiere alcuni ambiziosi progetti che spero di poter presentare alla prossima Festa Titolare, vi invito a venire a darci una mano nelle nostre attività "invernali", perché un braccialetto da verniciare o un tamburo da tirare non si nega a nessuno! Sempre W il Leocorno!!!

GABRIELE TOZZI

UN MUSEO APERTO A TUTTI



Come molti avranno probabilmente visto la nostra sede è spesso aperta alle visite sia individuali che di gruppo ormai da alcuni mesi. Tutto è cominciato il 25 aprile di quest'anno, mentre l'economato faceva le pulizie. Una bella quantità di gente si affacciava continuamente chiedendo se era possibile entrare per guardare la nostra meravigliosa chiesa. Lì per lì ci sembravano tutti seccatori che volevano rendere inutile il lavoro dei poveri economi. Comunque il passaggio di gente era notevole e all'unisono a me e a Gabriele venne un'idea: perché non provare a tenere aperto al pubblico il museo e la chiesa? Una veloce consultazione con la Dirigenza e il gioco è fatto. Interpellato Marcello, mio compagno d'avventura da sempre, se fosse stato disponibile ad affiancarmi anche in questa iniziativa, abbiamo incominciato. Spesso abbiamo anche l'aiuto di Mario, che quando può essere presente ci dà una grossa mano. Il nostro stato di pensionati, con tempo libero a disposizione, il grande amore per la Contrada, uniti all'orgoglio, di poter mostrare le nostre "ricchezze" hanno fatto il resto. Ora l'apertura è diventata una consuetudine, le visite sono numerose, anche da parte di senesi che ringraziano per l'opportunità offerta, rimarcando la difficoltà di poter visitare tutti i musei di contrada. Inoltre, e questo non guasta, c'è anche un modesto ritorno economico rappresentato dalle piccole offerte lasciate dai visitatori. La nostra più grande soddisfazione è comunque ricevere gli apprezzamenti e sentire le esclamazioni di meraviglia di stranieri e non che neppure immaginano l'esistenza di tali tesori. Una piacevole conseguenza di tutto questo è che il sagrato di chiesa è diventato il luogo dove il pomeriggio fare due "chiacchiere" anche con altri contradaioi che sanno di trovare in piazzetta qualcuno con cui passare piacevoli momenti.

FABIO CANNONI

NOTTI SENESI



Erano gli anni d'Oro di Capitano Alfredo Mandarinì e del Priore Lorenzo Bassi, avevo 20 anni e tanta voglia di fare casino e dormire poco la notte. Maurizio Chiantini era per me e per noi ventenni un amico e un vero maestro di vita contradaiaola, ma ciò che lo rendeva unico ai nostri occhi era quella sua vera e propria passione per la notte senese. Io e altri della mia età, non avendo poi così tanto da fare visto che attendevamo più o meno tutti di partire militare, provavamo a condividere con lui quella passione e così le serate cominciavano come adesso: appuntamento alle 8 in Piazzetta (tanto si poteva entrare dentro con la macchina), a cena da Titti in Camollia o dal Boccini a capo a Salicotto, dopo cena caffè nel Leco e solita polemica sullo scalone di chiesa. A fine serata, almeno che non fosse passato Mino, perché altrimenti si concludeva la serata all'Enoteca Italica, dopo che i salutisti (quelli che vanno a letto comunque non più tardi dell'una) avevano dato la buona notte, quando in piazzetta si rimaneva in pochi nottambuli, Maurizio pronunciava la fatidica frase: si va a bere nella Selva? Qualcuno devo ammettere si tirava indietro perché andare nella Selva a fine serata significava fare praticamente notta. Ma chi, come me, di quelle serate "viveva", impazziva all'idea di andare. Era fantastico, per me, essere preso in ostaggio dai ragazzi della Selva: voleva dire cantare tutta la notte, da manicomio. Mi ricordo ancora di una volta che, essendoci ancora l'ospedale dei malati, per capirsi il Santa Maria della Scala, telefonarono i medici del pronto soccorso per farci smettere di fare casino. Qualche volta andavamo anche nell'Istrice, ma era troppo lontano e lungo la strada non c'era nemmeno un forno, aperto la notte, dove comprare il ciaccino: mentre per andare nella Selva c'era il Magnifico che aveva fornai disponibili e generosi verso i "bria'i". A giro per Siena dopo le tre di notte non c'era nessuno: però c'era sempre una luce che si

accendeva, in una casa, alla fine di un bel coro sotto le sue finestre, ma questa è un'altra storia che deve raccontare Maurizio. A me piaceva cantare al colonnino di Fonte Gaia la canzone " Sei bella sei splendida" e Maurizio per insegnarmela ci si è finito la pazienza, e meno male che spesso e volentieri passava qualcuno che gli dava una mano per cantarla per bene. Di solito questa situazione avveniva verso le tre o le quattro di notte e quindi verso l'ora di tornare a casa: ma è in quel momento che si distingue Maurizio da chiunque altro innamorato di Siena, è lì che viene fuori il fuoriclasse contradaiaolo nottambulo, colui che farebbe tardi a prescindere per gustarsi ancora un pizzico di Siena by night: è lui che dice "facciamo una giratina in su per vedere chi c'è...". Adesso a distanza di tanti anni ci provo ancora ad assecondarlo, per riuscire ad assaporare nuovamente quelle sensazioni, ma purtroppo sul più bello il telefonino squilla e mi ricorda quale sia la realtà ... però come allora: io, tutta quella voglia di andare a letto non ce l'ho!!!!

CARLO COVATI

PER IL LEOCORNO

La prima volta che ho camminato per la Piazza era stato forse il 1972. Ho sentito subito il sortilegio, che mi aspettavo, perché per ragioni che mi sono rimaste del tutto sconosciute io ne ero già prigioniero. Sapevo di non essere arrivato là solo per turismo e credo che questo accadesse ed accada tuttora per molte e molte persone.

Città di segreti.

C'erano festeggiamenti, allora, in quella mia prima volta. Tanta gente festeggiava e molti, molti, avevano un succhiotto al collo. Ma non capivo e non potevo capire, come le persone che erano con me e le molte altre che assistevano al rito.

Città di simboli: si mostra, ma non si rivela.

Città di segreti.

Ad ogni passo, ad ogni giro di sguardo, ad ogni contatto c'è una scoperta ma è sempre parziale, sai che il vero ti sfugge. In fondo ad ogni rivelazione c'è un altro segreto da svelare.

Nero e bianco, appunto. Luce nel buio, un punto buio nella luce.

Sono tornato molte volte a Siena, ogni volta ansioso di camminare ancora su quelle pietre e sentire di nuovo il Sortilegio. Sempre, avvicinandomi, da lontano cercando l'apparizione della torre: ogni volta che guardo verso la torre so che sto guardando l'ago di una grande bussola gloriosa e so da quale parte è il mare. E mi chiedo quanto sia grande la distanza tra quelli che l'hanno voluta, quella Torre, e realizzata e la fretta dei turisti che passano di là e non hanno il tempo di soffermarsi ed interrogarsi.

I colori.

Non ho mai visto due volte la Città dello stesso colore, le pietre, i muri dei palazzi. Sempre diverso l'azzurro del cielo, diversa la luce, diversa la rifrazione. Non sapevo, mentre il tempo scorreva, che stava arrivando il momento in cui il Palio l'avrei dipinto io ed in quel 2010 che si avvicinava era stato fissato il mio posto.

Ogni giorno di Palio può sembrare cosa già nota ma il tumultuoso concentrato di attesa, desiderio, voglia di vincere contro il destino con ogni mezzo e l'ebbrezza dell'ineluttabilità del risultato che si brucia in pochi istanti, tre volte un giro, ne fanno un tempo unico e irripetibile, eterno ed inafferrabile. Tutti lo ricordano, per molti resterà un ricordo cocente, per altri glorioso.

Per molto tempo avevo coltivato l'idea di una qualche forma di adozione dalla Città, di una autoadozione dico, ma ho poi desistito da me stesso: non è possibile appartenersi ad un flusso di storia che passa sopra e sotto la terra, pieno di segreti e di tesori custoditi. Ci devono essere dei cromosomi, credo, senza di cui non se ne può fare nulla.

Mi sono applicato un bel po', ma appreso solo minima cosa, temo, preparandomi al mio palio, ma per fortuna ho avuto ed ho qualche amico, colà, un amico che sa e mi ha dato molto. Ce l'ho sempre sotto gli occhi ogni giorno, nella mia caverna, il materiale che mi ha nutrito mentre mi preparavo a dipingere il Palio. Anche la mia vita ha vissuto una svolta, per questo.

E le biccherne!

Deposito queste mie poche considerazioni sulla carta, mentre dico a me stesso che resta sempre ben netto il confine che separa il popolo della Città dalle folle che arrivano e prestissimo se ne vanno: qualcuno vorrebbe sapere ma non gli viene concesso, molti passano senza ricavarne conoscenza, i segreti rimangono tali e le porte restano chiuse. E i Senesi si fregano le mani, nel loro profondo, io credo.

Giustamente, dico io.

Qualcuno un giorno mi aveva suggerito di cercare di assistere alla benedizione del cavallo e ci sono riuscito, anche più di una volta. Buoni amici gentili mi hanno fatto posto nella cappella, nelle cappelle. I contradaioli hanno lasciato fare (magari neppure se ne sono accorti ma io credo che, in quei momenti, un estraneo loro lo vedano bene) consapevoli del fatto che le emozioni sono forti e profonde e che l'ospite, nella cappella, ne è escluso: per me non ci sono la voglia di vincere, il tumulto dell'attesa né l'artificio della speranza. Mi sento un po' un trovatello, là intorno alla Piazza.

Poi la Campana comincia a scandire. Forse è un cuore che batte. Si è alla esplosione del verdetto. Fine di un'attesa, inizio di un'altra.

Da secoli.

Ogni volta, non so se sarò là alla prossima, ma poi non sono mai più mancato.





e Fonti di Follonica

DICEMBRE
2014

postatarget creative
SMA NAZ/381/2008
Contrada del Leocorno
Posteitaliane